

politici" - così sostiene il direttore del penitenziario di Pianosa - e incorre frequentemente in provvedimenti punitivi per "rifiuto di obbedienza, ingiurie, contegno indisciplinato verso il capoguardia"; inoltre arricchisce il proprio fascicolo personale con annotazioni che ne evidenziano l'irriducibile volontà di opporsi al regime: una volta "vuole pretendere un posto diverso da quello assegnatogli", un'altra si rende "responsabile di aver promosso e capeggiato una protesta mediante manifestazioni collettive ed illegali".

Più che comprensibile dunque che nella primavera del 1941, quando viene rimesso in libertà, le autorità provvedano a limitarne gli spostamenti e a sorvegliarlo costantemente.

A partire dall'aprile di quest' anno, quando l'Italia è in guerra già da 11 mesi, egli si stabilisce a Cinisello Balsamo con la propria compagna Amelia Bertapelli "Renata" e, per ironia della sorte, inizialmente si guadagna da vivere aiutando il fratello che ha in gestione il Dopolavoro Fascista di Cinisello, situato in un'ala di villa De Ponti, successivamente trova un impiego come operio presso la ditta ALEA.

Molte cose sono cambiate dal suo arresto nel 1934 ed egli non tarda a rendersene conto: avverte la sfiducia del popolo per i grandi destini dell'Italia fascista, capisce che la gente è stanca della guerra e non crede più alle promesse del Duce. Pur strettamente sorvegliato, riprende clandestinamente l'attività politica, riallaccia i rapporti con i vecchi compagni di Partito che continuano a riunirsi nel Circolo della cooperativa La Previdente e, a partire dal 1942, stringe una leale e proficua collaborazione con un sacerdote giunto da poco nella parrocchia di Sant'Ambrogio ad nemus: don Battista Testa.

Alla caduta del fascismo, il 25 luglio 1943, è tra coloro che a Cinisello Balsamo si impegnano a placare al popolazione che, esasperata dalle privazioni e dalle sofferenze della guerra, voleva fare giustizia sommaria di alcuni fascisti; nello stesso giorno Eugenio Mascetti lo chiama a Sesto San Giovanni per parlare agli operai delle fabbriche che erano scesi in sciopero.

La speranza di un'imminente fine del conflitto e le esperienze politiche maturate durante i 45 giorni del governo Badoglio, sono disilluse l'8 settembre 1943 dall'occupazione tedesca e dalla costituzione della Repubblica Sociale Italiana: la repressione politica contro gli antifascisti riprende in tutto il territorio italiano non ancora liberato.

Il 19 ottobre dello stesso anno i nazifascisti arrestano per l'ennesima volta Pietro Vergani senza alcuna accusa specifica se non il suo passato politico e lo rinchiudono nel carcere di Monza, da dove uscirà nel gennaio 1944.

Da questo momento egli si dà alla clandestinità, assume il nome di battaglia di "Fabio" ed entra a far parte delle Brigate Garibaldi che avevano costituito già nel tardo autunno 1943 alcune formazioni partigiane: inizialmente ricopre incarichi di comando e di collegamento all'interno della 52^a brigata "Clerici", dislocata sulle montagne del Comasco, e mantiene stretti contatti con i componenti della 55^a brigata "Rosselli", che operava in Valsassina e di cui facevano parte alcuni partigiani di Cinisello Balsamo.

Successivamente diviene responsabile della Delegazione Comando delle Brigate Garibaldi per la Lombardia ed allarga la propria zona di competenza al Varesotto, all'Oltrepò pavese e all'Ossola, dove tra l'altro sta combattendo anche Amelia, la sua compagna, con il nome di battaglia di "Renata".

Un impegno rischioso e delicato, che doveva garantire il costante collegamento tra le formazioni di montagna e le diverse organizzazioni della Resistenza che andavano formandosi nella primavera del 1944 nelle città, nei paesi e nelle fabbriche attraverso l'azione dei Comitati di Liberazione Nazionale (CNL) e delle Squadre di Azione Patriottica (Sap): grazie alle generosità e al coraggio della popolazione e nonostante la penuria di mezzi, la città diventa un serbatoio quasi inesauribile di rifornimenti (viveri, indumenti, armi, danaro, informazioni e uomini) per i partigiani delle brigate di montagna.

Fondamentale in questo contesto è la collaborazione instauratasi tra Pietro Vergani e don Battista Testa - coadiutore a Cinisello, militante antifascista e elemento al servizio dell'Intelligence Service (IS) inglese - al quale la brigata "Gerolamo" aveva tra l'altro affidato un apparecchio